

di ELENA TEBANO

fotografia
ELISA SECCO

L'AMORE SUPERA IL MURO DEL SUONO

Coppie di fatto

Annie è musicista, Micaela non sente
Il primo bacio 15 anni fa: un destino
Si sono sposate al largo di Boston,
vivono a Milano
E crescono due figlie

Annie Saltzman e Micaela Pini
hanno fondato la prima associazione
italiana di genitori omosessuali:
famigliarcobaleno.org

Annie è bruna, Micaela è bionda. Annie è un'onda di energia che non si ferma mai. Micaela è circospetta, sospesa nella sua tranquillità interiore. Annie chiacchiera sempre, con l'accento americano; le frasi di Micaela hanno il ritmo sincopato di chi ha imparato a parlare senza poter sentire i suoni. Annie Saltzman e Micaela Pini non potrebbero essere più diverse, ma in comune hanno una casa luminosa nel centro di Milano, due figlie — Rebecca e Noa — e una licenza di matrimonio. Che al posto del luogo porta delle coordinate geografiche, perché si sono sposate su un veliero in mezzo al mare, di fronte alle coste del Massachusetts, Stati Uniti. «Nel 2009» dice Micaela. «No, nel 2007!» ribatte Annie. «Stai a vedere che era il 2008», ridacchia Rebecca, 13 anni, e sembra abituata al fatto che le sue mamme si incontrino nel mezzo (stavolta aveva ragione Annie).

Annie, 55 anni, è una cantante. È arrivata a Milano nel 1980 da San Francisco, seguendo un gruppo di musiciste italiane. Lei e Micaela si sono conosciute nel 1996. «Un'amica mi ha detto: ti presento la donna della tua vita. Io l'altra donna della mia vita l'avevo appena lasciata e le ho chiesto: è una musicista anche lei? No, ha risposto la mia amica. Ma almeno ama la musica? E lei: È sorda. Ho pensato: Non funzionerà mai. Invece è stato amore a prima vista», racconta. Sua moglie Micaela, 53 anni, porta il cognome di una famiglia di medici importanti, che a Milano hanno fondato due ospedali, il Paolo e il Gaetano Pini. Anche lei ha scelto di curare gli altri: «Faccio la psicoterapeuta, lavoro soprattutto con pazienti sordomuti». Cos'è che l'ha fatta innamorare di Annie? «L'ho vista per la prima volta parlare al matrimonio di un'amica, aveva una lunga treccia nera. Ho avuto la sensazione di essere arrivata nel posto giusto». Qualche giorno dopo si sono date il primo bacio e da allora vivono insieme.

Sulla mensola della cucina hanno il plico del Censimento Istat 2011. «Per la prima volta possiamo registrarci come coppia, è importante», rileva Annie. Barrerete anche la casella "coniugata"? «Non possiamo, non è legale, perché lo Stato italiano non riconosce il nostro matrimonio», replica Micaela accigliata, «Ma chiederemo il riconoscimento, appellandoci alle leggi europee e con l'aiuto di Rete Lenford, l'Avvocatura per i Diritti Lgbt». Non è la prima battaglia che fanno insieme: Annie e Micaela sono tra le fondatrici di *Famiglie Arcobaleno*, la prima associazione italiana di genitori omosessuali. «Siamo state tra le prime in Italia ad avere figli. O meglio, a dirlo, perché le lesbiche i figli li hanno sempre

fatti», racconta Micaela. «Per me la maternità è molto importante, anche se l'ho capito tardi, intorno ai 35 anni, a carriera già avviata». Quando Micaela ha incontrato Annie si dichiarava bisessuale, era incinta e decisa a diventare mamma da sola. «Ho perso il bambino. Succede a tutte le donne, ma è stato difficile» dice. Ora ci sono Rebecca e Noa (la più piccola, ha 10 anni), nate dallo stesso padre, un amico delle mamme che è presente nella vita delle bambine. «Noi non ci siamo mai nascoste, lo dobbiamo alle nostre figlie: non vogliamo trasmettere loro un senso di vergogna. Ma spesso dobbiamo spiegare, perché molte persone fanno fatica a riconoscere la nostra famiglia. Le mamme dei compagni di scuola di Rebecca e Noa, però, ormai ci affidano i loro figli», dice Micaela. Vi dà fastidio se vi chiedono chi è la mamma biologica? «No, ma è buffo che molte persone non lo capiscano», sorride Annie. Le ha partorite Micaela, «ma in un certo senso le ho portate in grembo anch'io: durante la gravidanza sono ingrassata e quasi sembravo incinta», aggiunge Annie.

La musica è una parte fondamentale della vita di Annie, in cui Micaela non può entrare: è difficile? «In realtà ci fa bene. I primi anni stavamo sempre insieme, perché nessuna delle due lavorava. Eravamo molto simbiotiche. Invece un po' di distanza aiuta», dice Annie. Poi si gira e si mette ai fornelli: «Oggi è il mio turno per cucinare».

